

COMMENTO ALLA PREGHIERA DEL PADRE NOSTRO

1° parte: Conquistati dall'amore abbiamo bisogno di un Padre

2° parte: Abbiamo bisogno dei Suoi doni per rispondere al Suo amore

Catechesi don Renzo Bonetti
12 Febbraio 2022

Link video 1° parte: <https://youtu.be/eSPRF41cGgg>

Link video 2° parte: <https://youtu.be/Jf5TAwcTI0A>

Sommario

1.	Prima parte: Conquistati dall'amore abbiamo bisogno di un Padre	2
1.1	Contesto nel quale dire Padre	2
1.2	Padre	3
1.3	Nostro	4
1.4	Che sei nei cieli	4
1.5	Sia santificato il tuo nome	5
1.6	Venga il tuo regno.....	6
1.7	Sia fatta la tua volontà	7
1.8	Come in cielo così in terra.....	7
2.	Seconda parte: Abbiamo bisogno dei Suoi doni per rispondere al Suo amore.....	8
2.1	Dacci oggi il nostro pane quotidiano.....	8
2.2	Il nostro pane	9
2.3	Quotidiano	9
2.4	Rimetti a noi	10
2.5	I nostri debiti	11
2.6	Come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori	13
2.7	E non abbandonarci alla tentazione	13
2.8	Ma liberaci dal maligno.....	13



Come sempre invociamo lo Spirito Santo proprio perché solo Lui può aiutarci ad entrare dentro questa preghiera che è il Padre nostro. Vi ricordo che San Paolo dice nessuno può dire Padre se non nella forza dello Spirito e se per dire Padre serve la forza dello Spirito per capire il Padre nostro immaginate quanto Spirito Santo occorre? Quindi allontaniamo la presunzione che abbiamo di sapere e affidiamoci allo Spirito Santo perché ci aiuti ad entrare dentro questa Parola di Gesù.

Vieni, o Spirito Creatore, visita le nostre menti, riempi della tua grazia i cuori che hai creato. O dolce consolatore, dono del Padre altissimo, acqua viva, fuoco, amore, santo crisma dell'anima. Dito della mano di Dio, promesso dal Salvatore, irradia i tuoi sette doni, suscita in noi la parola. Sii luce all'intelletto, fiamma ardente nel cuore; sana le nostre ferite col balsamo del tuo amore. Difendici dal nemico, reca in dono la pace, la tua guida invincibile ci preservi dal male. Luce d'eterna sapienza, svelaci il grande mistero di Dio Padre e del Figlio uniti in un solo Amore. Amen.

1. Prima parte: Conquistati dall'amore abbiamo bisogno di un Padre

Mi avete chiesto di commentare il Padre nostro, mi affido allo Spirito Santo perché al di là delle mie riflessioni sia lo Spirito ad entrare nei vostri cuori. Ho diviso il Padre nostro nella 1° e 2° parte. Il titolo che mi sono dato per la 1° parte è: Conquistati dall'amore abbiamo bisogno di un Padre. Il Padre nostro è la preghiera di Gesù, è la preghiera del Figlio, è la preghiera di Gesù che ci fa essere ciò che siamo uno in Lui, uguali in Lui, figli nel Figlio che insieme con Lui ci rivolgiamo al Padre con il Suo stesso Spirito, cioè non si può dire Padre se non in Gesù. Non c'è qualche umano battezzato che ha diritto o può dire Padre al di fuori di Gesù, solo in Gesù possiamo dire Padre. Riappropriarci della parola Padre. Questa è la bellezza che ci aiuta a ritrovare la nostra identità perché è Gesù Sposo presente nella vostra vita che ci coinvolge nella Sua vita, è il Gesù che loda e ringrazia il Padre, anche se è il Gesù che in certi momenti si sente abbandonato dal Padre.

1.1 Contesto nel quale dire Padre

Questo primo aspetto, entrare dentro Gesù, stare in Gesù, si può dire Padre solo con Gesù. Questo è il fondamento del fatto che le domande sono poste con il verbo all'imperativo, noi non ci facciamo caso ma "ordiniamo al Padre", diamo proprio un ordine, i verbi sono all'imperativo e chi è che ci dà il potere, chi di noi ha il potere di rivolgersi così al Padre? E' solo l'essere in Gesù, è il potere con lo Sposo Gesù in noi; solo



essere in Gesù ci consente di dire queste cose qui con molta forza al Padre, però attenzione, che in questo ordinare al Padre sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la Tua volontà dando questi ordini al Padre riconosciamo il nostro bisogno e ci impegniamo a volere ciò che ordiniamo, ci impegniamo con Gesù a realizzare ciò che ordiniamo. Sono desideri che noi esprimiamo in Gesù, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno sia fatta la tua volontà li esprimo in Gesù, sono i suoi desideri e ciò ci dà il gusto di ciò che diciamo: i desideri di Gesù che provengono dal suo Spirito e che cosa desidera Gesù? Sia santificato il Tuo nome, venga il Tuo regno, sia fatta .. Gesù dice al Padre “lo voglio, lo voglio Padre fai questo, lo voglio anch’io”, entriamo dentro questa relazione di Gesù con il Padre, capite entrare dentro la relazione di Gesù con il Padre per cui possiamo far nostre le Sue parole e Lui vuole rieccheggiarle in noi “sia santificato il Tuo nome, venga il Tuo regno” perché noi abbiamo ricevuto lo stesso Spirito, Gesù ci ha dato il Suo Spirito ed il Suo Spirito grida in noi i nostri bisogni che sono anche i desideri di Gesù, ma per far questo dobbiamo rimanere in Gesù, quindi questo è il contesto nel quale dire Padre. Si può dire Padre perché si è in Gesù, si può dare ordini al Padre perché è Gesù che da ordini e noi siamo in Lui e con Lui nelle condizioni di poter dire queste cose al Padre. Fatta questa introduzione adesso prendiamo in esame le singole parole.

1.2 Padre

Voi sapete che Abbà come pronunciato significa papà, è un termine affettuoso e familiare, è un’esperienza di confidenza che deve rimanere e continuare nel sentirsi figli in Gesù, con Lui. Capite che non possiamo usare questa parola se l’intimità con il Padre in Gesù la viviamo solo quando diciamo il Padre nostro. Per usare un esempio molto banale pensate che vostro Figlio sia attento a voi solo quando vi da un bacio o solo quando vi dicesse papà o mamma e poi non c’è più niente non c’è più; quella parola Padre significa coinvolgersi affettivamente, è un termine che indica intimità perché è il Padre che mi ha scelto prima della creazione del mondo; quando dico Padre non dico coLui che mi ha generato ma dico coLui che mi ha scelto prima della creazione del mondo, oppure andando ad Ef1 “Benedetti in Cristo prima della creazione del mondo” io sono stato benedetto dal Padre da sempre; nel cuore di quel Padre io ci sono da sempre. Come posso dire la parola Padre sapendo che in Lui ci sono da sempre. Ecco perché allora se mi penso da Lui scelto, benedetto prima della creazione del mondo è logico che io entro dentro il dialogo di amore che c’è fra il Figlio Gesù e il Padre.



Io credo che solo con tanta contemplazione, tanto silenzio, tanto stare su queste parole ci consente di intuire cosa vuol dire entrare dentro il dialogo che in questo momento c'è tra Gesù e il Padre, perché mentre dico Padre dico la mia identità, dico il posto dove sono, da dove parlo, da dove dico Padre: dalla mia stanza dove abito? No, dico Padre da dentro Gesù, il luogo dove abita la mia anima, dove abita la mia persona: nel cuore di Gesù. E dal cuore di Gesù dentro lì io dico Padre; mentre dico Padre dico la mia identità più profonda, sono dentro il cuore di Gesù, appartengo a Gesù.

Questo aspetto dovrebbe in voi accelerare ancor più perché attenzione: la separazione non vi fa diventare orfani di Padre ma riscoprire ancor più il Padre, la passione nella paternità in Gesù Sposo, cioè la separazione vi fa capire ancor più dove sono io? Io separato fedele dove abito, dove sono? Nel cuore di Gesù con la possibilità e il potere di dire Padre. Già questo vorrei che vi entrasse nel cuore perché già il fatto di poter essere dentro questa intimità con Gesù credo che sia la cosa più straordinaria che possa esserci. Fatevela questa domandina qualche volta prima di recitare il Padre nostro. Da dove dico Padre nostro, dalla mia camera, dalla mia cucina, da dove mi rivolgo al Padre? Da dentro Gesù.

1.3 Nostro

Questo Padre diventa nostro; è il Padre di Gesù che diventa nostro, di noi con Lui e tra di noi, tenerezza del Padre condivisa con i fratelli, l'essere Figlio significa essere noi. Essere nel Figlio significa essere con gli altri per cui non dico solo Padre ma dico Padre nostro perché se dico Padre dal cuore di Gesù perché io sono dentro Gesù, dentro Gesù ci sono tutti gli altri che vedete sullo schermo, tutti. Tutti! Pensate che gravidanza, che forza è dire Padre, Padre Nostro; e come questo va già a collocarvi dentro la vostra paternità. Anche voi siete chiamati a condividere la dimensione della fecondità del Padre. Ma allora quale fecondità, i miei figli? qualcuno, qualche amico? E' quella fecondità che scaturisce dallo stare in Gesù dove ci stanno tutti. Tutti ci stanno.

1.4 Che sei nei cieli

Padre nostro che sei nei cieli. Dicendo Padre nostro abbiamo dichiarato un legame, un'intimità, una profondità, una vicinanza straordinaria, ma nello stesso tempo vogliamo anche esaltare la Sua grandezza, la Sua grandezza, la Sua distanza: Lui è nel cielo, Lui è la trascendenza assoluta, Lui è il creatore del cielo e della terra. Mio papà è Dio. Dire Padre



nostro che sei nei cieli è dire tutta la vicinanza in Lui in Gesù, ma nello stesso tempo consapevoli anche di tutta la distanza perché mio papà è Dio.

1.5 Sia santificato il tuo nome

E' il desiderio che sia conosciuto, cioè stando in Gesù e con Gesù che cosa desidero? Questa è la vita eterna, diceva Gesù: che conoscano Te Padre, che cosa desidera Gesù? Che vedano il Padre, che lo conoscano; è straordinario, se lo poteste conoscere anche voi. Sia santificato il tuo nome: il desiderio che sia conosciuto, sia amato, sia stimato: come dire voglio farti conoscere mio Padre - quando eravate, tanti anni fa, innamorati, avrete vissuto quel momento nel quale eravate così orgogliosi per quell'uomo o quella donna che avevate incontrato al punto da farlo conoscere a qualcuno "voglio farti conoscere il mio fidanzato/a", orgogliosi di sentirsi dire "bello, piace, sono contento che tu sia contenta", voglio farti conoscere il Padre - questo è "sia santificato il tuo nome": è il desiderio che tutti lo conoscano, è la nostra voce unita a quella di Gesù che desidera che tutti lo glorifichino. Capite quindi la bellezza per voi nella vostra paternità e maternità grande: essere onorati per la famiglia grande che avete con questo Padre che è nei cieli.

Appartengo a una famiglia grande: mio papà è Dio, te lo faccio conoscere, è una famiglia straordinaria, grandissima. Ma questo "sia santificato, glorificato il tuo nome" non può essere solo a parole, ma dal fatto che conoscendo me come Figlio glorifichino il Padre che mi ha scelto e generato; cioè "sia santificato il tuo nome" è un impegno per noi. Che colgano in voi una bellezza così alta così forte di amore: fammi conoscere chi è tuo Padre, fammelo conoscere perché vedendo noi – come dice Gesù – glorifichino il Padre che è nei cieli. Affinché vedendo le vostre opere buone diano gloria al Padre, vedendo voi glorifichino il Padre. Quindi "sia santificato il tuo nome" è un impegno perché la nostra vita promuova la gloria del Padre. Vi ricordate quell'episodio che era accaduto a Gesù quando questa donna vedendo la bellezza di Gesù, le sue parole, ciò che faceva diceva "beata tua madre". Quella donna glorifica la mamma di Gesù perché lo aveva generato. Quanti di noi danno Gloria al Padre perché ci hanno conosciuti? Quanti di noi hanno presentato il volto del Padre? Quindi sia santificato il tuo nome è vivere così bene perché sia riconosciuto il tuo nome, sia data gloria al tuo nome.



1.6 Venga il tuo regno

Il regno che cos'è? È la fraternità tra i figli. Il regno di Dio è questo: una fraternità che è già iniziata in Gesù, in tutti noi, e che proseguirà in paradiso, bypassando il cimitero. “Venga il tuo regno” vuol dire venga la fraternità tra i figli. Cioè è il regno che nasce e dà visibilità all'unico Spirito ricevuto. Abbiamo ricevuto un solo Spirito, e tutti insieme possiamo dire Padre – Padre nostro- la fraternità. Allora si capiscono bene ancor più le parole Venga, Venga il tuo regno. Ormai il Padre Nostro noi lo diciamo come mettere il sale nella minestra, non è che ci disturbi più di tanto insomma; ma se pensassimo un attimo alle parole che diciamo ci accorgeremo di quale potenza. Venga: è desiderio, voglio, faccio di tutto perché si vedano i frutti della fraternità. Lo ripeto: venga vuol dire desiderio voglio faccio di tutto perché si vedano, si colgano i frutti della fraternità.

I frutti della fraternità sono: amore, pace, gioia, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza. Certo è un regno che non è di questo mondo ma è da costruire costantemente.

Allora come si può dire “venga il tuo regno” se a me non interessa niente della fraternità? E qui vedete che andiamo a toccare anche la fraternità fra di voi. Dico “venga il tuo regno” però io non faccio un passo per costruire fraternità; sono come un fagiolo in scatola, faccio parte della fraternità, questo contenitore che si chiama fraternità; perché si vedano i frutti della fraternità.

Poi c'è un piccolo particolare: Venga il Tuo Regno: TUO. La tua fraternità. Questo tuo si scontra stabilmente, continuamente, con il mio regno, e ciascuno ha il suo. Venga il Tuo Regno: provate a guardare come questo è molto lontano dal nostro stile: il mio regno, le mie cose, le mie scelte, le mie speranze, le mie idee, il mio spazio, i miei desideri. Gli altri bisogna sperare che si sintonizzino: sennò lontananza; però diciamo più volte al giorno Venga il tuo Regno, non il mio. Cioè è una fraternità che non più mia, è in Gesù Cristo, cioè si tratta di costruire qualcosa: la fraternità che già opera in cielo, come in Cielo, fraternità in Gesù non è più di questo mondo anche se si vedono le conseguenze di questo mondo. Venga il Tuo Regno: è la vita fraterna che renderà noto e famoso il Suo nome, santificherà il Suo nome di Padre. Pensate la Fraternità Sposi per Sempre dovrebbe mettere in risalto che abbiamo un solo Padre, un solo regno, non più il mio regno di tutti e di ciascuno di noi. Un solo Padre, un solo Regno. Che entrando dentro la fraternità si



arrivi a dire Gloria al Padre, Gloria al Figlio, Gloria allo Spirito Santo che mi permette di vivere questa dimensione fraterna: Venga il Tuo Regno!

1.7 Sia fatta la tua volontà

E' il tornare con insistenza all'obiettivo della fraternità perché la volontà di Dio è l'amore reciproco, è la fraternità. Siamo tutti nati a immagine e somiglianza e non esiste un modo di vivere solitario. Vivere in modo solitario significa essere fuori dalla Trinità; quindi dire Padre Nostro ci aiuta a trovare noi stessi, la nostra immagine e somiglianza perché siamo tutti Trinitini, portiamo tutti l'impronta trinitaria, è la volontà di Dio, è questa comunione, la fraternità; è quasi –lasciatemi dire – che avvenga un trapianto nel cervello: non più la mia volontà che è malata di egoismo, è malata del mio regno ma la volontà del Padre che è solo amore fraterno. Qui è proprio una conversione radicale e permanente – più volte al giorno - .

1.8 Come in cielo così in terra

Sia fatta la Tua volontà come in cielo così in terra, è la forma trinitaria – in cielo – partecipata sulla terra a coloro che sono immagine e somiglianza, che è reso possibile per la forza dello Spirito Santo. Vivere come in cielo vuol dire vivere trinitariamente, costantemente nella fraternità, fraternizzare. Vivere nell'unità e distinzione: tanto rispetto promuovo la distinzione tanto promuovo l'unità. Nel momento in cui io mi sbilancio e promuovo più la mia distinzione e meno l'unità esco dalla Trinità. Quanto promuovo solo l'unità in forma assoluta ma non la distinzione altrettanto mi pongo fuori. Pensate quale gioco d'amore vi è nella Trinità. Quale gioco d'amore siamo richiesti di vivere promuovendo questa dimensione di fraternità che vive l'unità e la distinzione nell'amore – cosa della quale voi dovrete essere maestri mi risulta perché la vostra vita di coppia è stata fondata sulla complementarietà che appunto è l'unità e distinzione nell'amore. Siete separati ma non potete dimenticare la radice di chi ha voluto vivere nella complementarietà, vivere ancor più intensamente e profondamente l'essere unità e distinzione nell'amore. Mi fermo qui perché mi rendo conto che le cose che vi ho detto , della densità che hanno e che purtroppo scivolano via perché siamo abituati a recitare la preghiera del Padre Nostro senza renderci conto.



2. Seconda parte: Abbiamo bisogno dei Suoi doni per rispondere al Suo amore

Spero questo commento alla preghiera del Padre Nostro ci abbia ancor più inseriti dentro al rapporto d'amore che c'è tra il Padre e il Figlio, tra il Figlio e il Padre. Pensate la bellezza di questa preghiera: essere inseriti dentro il dialogo d'amore di Gesù con il Padre. Già questo dovrebbe commuoverci, farci entrare nell'anima di questa preghiera. Affrontiamo la seconda parte che ho intitolato così: Abbiamo bisogno dei Suoi doni per rispondere al Suo amore.

E' un amore così grande che per rispondere abbiamo bisogno che ci prenda per mano. Noi siamo piccoli e poveri che ci prenda per mano come un papà e una mamma prendono in braccio il piccolo per accostarlo a sé, per metterlo viso a viso, per farlo diventare grande come lui. Per capirci portarlo alla sua altezza di mamma e papà. Sì così si crea più la confidenza, così chiediamo al Padre, e allora andiamo a prendere le singole parole per tentare di entrarci dentro.

2.1 Dacci oggi il nostro pane quotidiano

Comincio dalla parola pane. Gesù ci ha insegnato, nel momento della fame, che il pane può essere un inganno quando ci si accontenta di averlo perché non di solo pane vive l'uomo ma di ogni parola, cioè il rischio che il pane quando c'è sia un inganno e quando lo mangiamo possa saziarci senza darci l'anima. Cioè il pane è uno strumento non è il punto d'arrivo perché c'è qualcosa di più importante del pane. Il pane ha bisogno della Parola perché è la Parola che precede e dà significato al pane; cioè non si tratta di mangiare, ma perché mangio? Che significato ha il mio mangiare? Non si tratta di avere il pane, ma da dove viene questo pane? Dove mi porta questo pane? Noi facilmente nella sazietà perdiamo il senso e il significato di ciò che ci ha saziato, del pane che ci ha saziato.

Pensate quando Gesù ha moltiplicato i pani quanti hanno cominciato a credere a Lui per quel pane e volevano farlo re. È comodo farlo re uno che ti fa il pane senza fatica. Non han capito il significato. Quindi attenzione che l'aver il pane, che poi non vuol dire il lavoro per esempio, può trarci in inganno perché pensiamo che questo è il punto d'arrivo. Perché non di solo pane quindi potremmo dire non di solo lavoro, non di solo mestieri fatti in casa, non di solo relazioni, ma di ogni parola – mettete pure accanto al pane tutto ciò che vi nutre: la casa, le amicizie, il lavoro, la vicinanza, tutto – e poi



aggiungete non di solo *** vive l'uomo ma di ogni Parola perché chi è che dà significato al pane, al lavoro, alla casa, alle amicizie, alla vicinanza, è la Parola.

Sappiamo inoltre che la Parola si è fatta carne quindi è Gesù la Parola; il rapporto con Lui, il nutrirsi dello stare con Lui, che deve precedere il pane materiale. Sappiamo che con Lui si può moltiplicare il pane materiale quindi la Parola sappiamo anche che è una persona: è Gesù. Quindi non di solo pane ma della presenza di Gesù, quindi non solo la mia casa ma la presenza di Gesù perché la presenza di Gesù dà significato alla mia casa. I fiori che avete in casa per chi li tenete, se avete i vasi di fiori? La casa la fate bella per chi? per chi la tenete pulita? Solo per voi? O perché c'è una presenza preziosa? Mangiate perché? Solo per star bene? Quindi non per vivere bene? E' solo con Gesù che vivo bene: e naturalmente quando c'è Gesù c'è la possibilità anche che il pane possa essere moltiplicato. Allora comprendendo il significato del cibo, divento capace di invitare altri amici a dividerlo con me; fare la mia casa il luogo dove ospitare, stare insieme, accogliere; fare del mio lavoro il luogo dove moltiplico l'amore. Quindi la parola precede il pane. Dacci oggi il nostro pane quotidiano. Finora abbiamo affrontato la parola pane. Adesso vediamo il nostro.

2.2 Il nostro pane

Se non è un pane condiviso, non mio ma nostro, non è il pane del Padre ma è il mio egotico pane. Il pane divino è il pane nostro. Il pane mio è il pane non condiviso, non trinitario. Pensate che l'unica volta che Gesù usa la parola MIO è quando dice "prendete e mangiate questo è il mio corpo, questo è il mio sangue" quindi potremo dire che è mio solo ciò che è dono. Pensate quando le cose mie mi chiudono in me stesso o le cose mie diventano possibilità di dono. Il mio cellulare può essere soltanto mio e mi fa comodo, perché mi è utile, ma può essere perché è un dono che io abbia il cellulare perché chiamo, perché ascolto, perché benedico, lo uso per costruire e non per distruggere, per costruire il noi, e voi venite da un'esperienza dove il mio quando eravate sposati era nostro, il mio era nostro così si dica di questo pane che chiediamo.

2.3 Quotidiano

Quotidiano significa necessario, indispensabile perché ci sia il domani. E' necessario che ci sia oggi perché solo questo mi garantisce che verrà il domani. Attenzione è solo per l'oggi anche se deve esserci tutti i giorni; è il pane per l'oggi. E' saper riconoscere il dono di mangiare ogni giorno, tutti i giorni come la manna (ricordate la manna che occorreva mangiarla lo stesso giorno perché durante la notte sarebbe andata a male), riconoscere il



dono dell'oggi. Il passato ed il futuro non sono nelle nostre mani, il passato è accaduto, il futuro non è nelle nostre mani, ciò che possiamo vivere è l'oggi, il nutrimento dell'oggi, il quotidiano. La Parola che Gesù ha detto ieri è già passata, oggi c'è una Parola. L'amore che ho avuto ieri per quelle persone è passato, oggi sono chiamato ad avere l'amore.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano: donaci, dacci! Chiedo non solo per me ma per noi, perché è il pane condiviso che mi fa Figlio e fratello. Perché non diciamo dammi il pane quotidiano ma diciamo dacci il pane quotidiano? Perché non è solo per me ma è per noi. Perché il mio pane non esiste se non è il nostro pane; perché io sono chiamato a crescere in comunione per essere me stesso (pensate che lontananza da certi nostri dinamismi psicologici); perché è solo nel noi che io sono me stesso. È solo nel noi che c'è il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo! Nel noi trinitario. Pensate a tutte le volte che diciamo donaci il pane quotidiano, dacci il pane quotidiano, dallo a noi; e lo state pregando anche per quella persona che odiate (speriamo di no) che vi sta sullo stomaco, perché lo pregate anche per lui, pregate per i fratelli che non riconoscete, pregate per la fraternità.

Oggi, la vita non può essere accumulata, oggi respiro per quello che è necessario. Oggi è il tempo che mi è dato da vivere: significa vivere il presente. E' nel presente che io trovo il valore dell'eternità, non guardando indietro e non guardando avanti. L'eternità è vivere e amando con tutto il cuore dentro l'oggi, dentro il tempo che ho davanti, il presente. Pensate a quale ricchezza c'è nascosta dietro a queste semplici parole: dacci oggi il nostro pane quotidiano. (ricordo che quando ero rettore del seminario da un certo periodo in poi –dopo il secondo anno che ero rettore – ho chiesto che il Padre nostro venisse recitato molto lentamente, fermandosi e respirando ad ogni espressione).

“Padre nostro che sei nei cieli sia santificato il tuo nome” stiamo dentro la relazione che c'è fra Gesù e il Padre, non siamo su un treno merci o sul treno veloce. Dacci oggi il nostro pane quotidiano – sosta – perché è importante che mentre lo diciamo entri in noi, mentre lo diciamo noi diveniamo figli nel Figlio, noi cresciamo nella nostra identità. Padre nostro recitato bene e lentamente ci mette dentro la Trinità.

2.4 Rimetti a noi

Il testo greco significa mandar via, allontanare, cioè è chiedere che ci venga tolto, allontanato di dosso ciò che ci pesa: sono i nostri peccati; togliere il peso che ci impedisce di vivere in pienezza – poi verrà spiegato quali sono i debiti – Togli quello che ci impedisce di vivere in pienezza. – togliere l'egoismo, la poca vista che abbiamo perché non riusciamo più a vedere figli di Dio e fratelli negli altri , togliere la nostra



fossilizzazione perché non riusciamo a mettere più amore nelle cose che facciamo – e ci permettiamo di chiederlo, di ordinarlo assieme con Gesù al Padre, è Gesù che prega in noi e con noi – perdona, rimetti i nostri debiti – perché sappiamo che il Padre è misericordioso e dona e perdona, Lui ha un super dono, ha un jolly costante di perdono assoluto.

Rimetti a noi. Anche qui c'è la novità: non c'è solo dacci, quindi chiediamo il pane per ci ci sta vicino, anche per tutti gli amici della fraternità, rimetti a noi, non è rimetti a me, perdonami, scusami signore, rimetti a noi, chiedo perdono non solo per me ma anche per i fratelli che non possono raggiungere l'amore del Padre; se penso e chiedo solo per me non posso gustare la misericordia se la chiedo solo per me. Perdonaci tutti, rimetti a tutti noi, perché è così che sono rimessi anche i miei peccati. Devo sentire miei anche i peccati dei fratelli: questo vuol dire rimetti a noi. Penso tra di voi conoscete anche i vostri difetti e sentite come vostri i difetti degli altri? Rimetti a noi. Pensate come voi genitori – chi tra voi fa l'esperienza di essere papà e mamma- sentite su di voi gli sbagli dei figli e questo vale anche per tutti i fratelli della fraternità perché nel momento in cui sento come miei i difetti degli altri –parlo con quell'amico/a della fraternità in modo diverso perché nel denunciare un difetto so di denunciare me stesso. San Gregorio di Nissa, Padre della Chiesa, diceva che l'identità del cristiano è poter dire io sono noi.- è come dare un pizzicotto a Ettore e Giuseppe dice Ah perché io sono noi – mentre noi viviamo nell'epoca dell'individualismo assoluto: i fatti vostri (titolo di una trasmissione TV) il titolo già mi stuzzica.

2.5 I nostri debiti

Rimetti a noi i nostri debiti, e qui andiamo a fondo ancora di più. I nostri debiti ah non i miei, cioè mi son preso su i debiti degli altri? Parlando di denaro è più facile capire, qui c'è un linguaggio molto forte che ci coinvolge molto. I Nostri: come? io devo chiedere perdono per i debiti degli altri? cosa ha fatto Cristo? Ha preso su di sé i nostri debiti. Non sono i debiti con Dio, attenzione, perché abbiamo ricevuto tutto in abbondanza e sarebbe impensabile restituire a Dio i nostri debiti – cos'è che abbiamo che non abbiamo ricevuto, come si fa a restituire? – E' invece il fatto che quello che Dio ci ha dato è dono da accogliere, dono a cui rispondere, quindi i nostri debiti con Dio sono debiti di gratitudine, siamo debitori di grazie – rimettici perché non ti diciamo grazie – (se voi portate la torta a un vicino di casa e non vi dice grazie credo che quella sia l'ultima volta che la vedete). Che debiti di grazie abbiamo noi con Dio? E' un debito di gratitudine. Perdonaci Padre ...ma



non ti diciamo neanche grazie. Penso che ho cominciato a respirare questa mattina senza accorgermene, alle 5, alle 6, alle 7 quando vi siete svegliati e non gli ancora detto grazie per il respiro che mi dai. Perché se io sono, sono perché tu vuoi.

Signore ho ricevuto la Parola di questa mattina, grazie, l'Eucarestia, grazie. Pensate che Eucarestia tradotta in italiano vuol dire rendimento di grazie. Ecco perché nel prefazio si legge "E' veramente casa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie". Perché è il nostro debito. Il debito è riconoscere il dono, almeno riconoscerlo. Oggi si sanno riconoscere i capi di vestiario perché sono firmati –quel capo è firmato da quella famosa casa di moda - quante cose firmate da Dio noi abbiamo? siamo in debito di gratitudine. Siamo in debito di grazie. Il non farlo è debito di grazie è peccato perché consapevoli di ciò che abbiamo ricevuto e non riconoscerlo: l'aria è mia? la vita è mia? Me la sono data io? I figli sono miei? Li ho fatti io? Il lavoro è merito mio? Cioè non saper riconoscere. Quindi qui ci sono i primi debiti. Debiti di gratitudine.

Poi c'è l'altro, nostri debiti: ci sono i debiti di fraternità. Ciò che devo ad ogni Figlio di Dio per farlo sentire fratello. Mi avete seguito bene? Ciò che io devo ad ogni Figlio di Dio per farlo sentire fratello. Tocchiamo il discorso della fraternità: Ciò che io devo ad ogni membro della fraternità, o di chiunque è collegato con questa realtà di Sposi per Sempre, per farlo sentire fratello.

Avete anche voi sul monitor tutti i vostri volti no? Passateli in rassegna: cosa devo a lui? quando l'ho sentito? Quando gli ho telefonato? quando gli ho chiesto? Quando mi son fatto vivo? In quale circostanza? Che debito ho io verso il fratello? Debito di farlo sentire fratello! Voi avete il debito nei confronti dei figli di farli sentire figli, o no? Li fate sentire figli, vi occupate dei figli. Il debito di far sentire gli altri fratelli. E' un debito per il quale impegnarci tutti i giorni e tutti i giorni sentire l'inadeguatezza al punto da chiedere al Padre rimettici i nostri debiti, condonaci questi debiti quotidiani, Rimetti a noi i nostri debiti. Questo però sapendo che è ridicolo chiedere che ci condoni I debiti di fraternità se ogni giorno non faccio niente per assolvere il debito di fraternità. Non posso accontentarmi di dire rimettimi i debiti di fraternità però intanto non faccio niente. Ecco perché c'è l'ultima frase: rimetti a noi i nostri debiti –di gratitudine con Dio e debiti di fraternità e di amore – come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori.



2.6 Come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori

Perdonare perché non mi fanno sentire di essere fratello e sorella, perché così noi allora saremmo condonati nei nostri debiti di fraternità. Perdono i debiti di amore fraterno perché così anch'io sarò perdonato nei debiti di amore fraterno. E questo perché? Perché se non perdono i fratelli, se non condono il debito non sono figlio.

Chi non è fratello non è figlio. Ripeto chi non è fratello non è figlio! E la conseguenza cos'è di questa affermazione molto forte: perdonare il fratello non è un dono che faccio a lui, ma un dono che da lui ricevo perché così ricevo lo Spirito del Padre. Quando io condono il debito ricevo dal lui il dono di aver vissuto e di vivere nello Spirito del Padre.

Perdonare è nascere e rinascere alla famiglia grande, definitiva, immortale –vedete anche la Fraternità Sposi per Sempre che cosa rimane di questa fraternità quando ognuno di noi se sarà andato, rimane quel tanto di amore che abbiamo costruito, questo è definitivo; l'amore che ho dato alle singole persone, il perdono dato, i debiti rimessi, questo amore è già costruire il mio paradiso. Ciò che rimane è l'amore. In cielo non avremo l'associazione Sposi per Sempre, in cielo rimarrà quell'amore che avete dato in questa fraternità. –Rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori e non abbandonarci alla tentazione.

2.7 E non abbandonarci alla tentazione

Le tentazioni fanno parte del nostro cammino, finché siamo sulla terra saremo tentati, e la sintesi di tutte le tentazioni sapete qual è? È quella di non amare. Tentati di non amare. Perché l'amore è Dio e Dio è amore; quindi la tentazione è portarci fuori da Dio, la tentazione è portarci al non amore. Pensate quante ne viviamo tutti i giorni: non abbandonarci è come dire al Padre aiutaci a stare nell'amore, aiutaci a stare dentro la Trinità perché il non amore ci colloca fuori dal vivere trinitario.

2.8 Ma liberaci dal maligno

Ecco perché si conclude con l'espressione liberaci dal maligno perché a cosa interessato il demonio? Farcì vivere fuori dalla Trinità, fuori dall'amore perché lui è il contrario dell'amore, è il separatore, il divisore, l'odio. Il demonio vuole farci vivere fuori dall'amore, vuol dire fuori dalla Trinità. Pensate questo fra di voi, pensate questo dove vivete, dove abitate, dove lavorate, con chi siete. L'umanità si sta allontanando decisamente dalla Trinità.



Ecco perché la preghiera più breve e più bella che mi sta piacendo sempre di più è quella preghiera che ci colloca dentro la Trinità: “Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo”. Poterlo dire mille volte al giorno: Gloria al Padre, al Figlio e allo Spirito Santo. Solo il fatto di pronunciare questi nomi, di stare dentro questa vita, vuol dire essere attaccati alla fonte; vuol dire non voglio conoscere altri che Dio amore, fino a dare la vita, fino ad essere amore crocifisso.